

SU LA GONORREA NEL SONNO E SUO RIMEDIO.

# MEMORIA

DEL SIG. GIOVANNI VERARDO ZEVIANI

Ricevuta il dì 1 Marzo 1806.

Varie spèzie di Gonorrea distinguono gli Autori: io quì parlo unicamente di quella che succede nel sonno; ed è perciò detta dai Greci *Oneirogono*. È questa d'ordinario una conseguenza dell'abbominevole vizio detto dai Greci *anaflasma* (1), e dai Latini *Masturbatio*. Costituisce essa una pessima malattia che insieme col corpo inferma anche l'animo; ed è giudicata comunemente di difficilissima guarigione. Ippocrate non valse a guarire Satiro (2). Galeno si pavoneggia per essergli riuscito di sanare uno di questi ammalati (3). Il Boeravio giunto all'età senile, si doleva di avere avuto l'incontro di medicare alcuni di questi infermi, senza essere arrivato a guarirne pur uno: *hoc malum saepe vidi, neque umquam curare potui* (4). Così è pur a me avvenuto, sinchè essendomi risoluto di cangiare l'usato metodo di cura, l'affare mi riuscì in tutti gli infermi felicemente. Di tre di questi vengo a fare quì una brevissima commemorazione.

## ISTORIA PRIMA.

Un Giovane Oltramarino, ben complessionato per natura, e forte, essendo incorso da qualche anno nel vizio dell'Anaflasma,  
 Tomo XIII. 20 pas-

(1) Ignorandosi questo vocabolo, si è sostituito l'altro di *Onanismo*: derivandolo da un certo *Onan*, ricordato nelle Sagre Carte. Ma d'altra maniera fu il

delitto di *Onan*.

(2) In Epid. lib. 6, sect. 8.

(3) De Sanit. tuenda lib. 6, cap. 14.

(4) Praelect. num. 776.

passò ad essere bruttato contro sua voglia dalla gonorrea vera nel sonno; per la quale toltogli il vigor delle forze, e venuta meno la nutrizione, si rese inabile a sostenere il peso e la fatica del continuo viaggiare, a che era obbligato dall'impiego suo mercantile. Crebbe il suo incomodo a segno tale che già venne ad essere di continuo tormentato dal dolore de' lombi, da fiere convulsioni lungo la spina del dorso: le quali ascendevano al capo, e gli davano moleste scosse alla nuca. Ed oltre a ciò era divenuto melanconico, timido, pusillanime; qualche tratto agitato da furia e da disperazione. In tale stato era il misero uomo, quando provati già indarno li più approvati medicamenti, suggeritigli nelle principali Città d'Italia dai più accreditati Medici, sen venne a me per consiglio. Aveva infatti fatto uso replicato e lunghissimo della Chinachina, del ferro, delle fredde bagnature, degli imbusti di ghiaccio, degli schizzatoj di materie stitiche, della dieta di puro latte: si era astenuto dal vino, dai cibi salati ed aromatici, dalle musiche, dai teatri, dai solleticanti trastulli. Lo trovai disposto a fermarsi qui in Verona; pronto a metter in pratica qualunque rimedio e metodo di cura, che mi sembrasse confacente a liberarlo da questa sua sozza ed ostinata malattia. Gli domandai se avesse mai fatto uso dell'oppio: mi rispose che non gli era mai stato prescritto. In questo forse starà la guarigione del vostro male, soggiunsi io: ma più è da sperare nel metodo di usarlo, che nella forza del solo medicamento. Così gli dissi io affidato alla grande autorità dell'antico Greco Scrittore *Areteo*: il quale parlando della cura di questa malattia arditamente scrive: *medela non vacat discrimine; ea per somnum profundum, longissimumque praestatur* (5). Il metodo di rendere la cura con l'oppio efficace insieme e scevra di pericolo, l'ho appreso dall'*Heute*. E consiste nell'incominciarne l'uso con piccole dosi, aumentandole di tratto in tratto secondo la tolleranza dell'infermo, e secondo porta il bisogno. La scelta dell'oppiato medicamento l'ho appresa dal rinomato

Le

---

(5) Acut. lib. 2, cap. 12.

*Le Boe Silvio*: il quale tanto uso faceva dell' *Oppio* nella sua pratica, che si era acquistato il soprannome di *Dottore Oppiato*. Avendo questo Autore architettata la composizione famosa delle pillole dette di *stirace*, a lode del vero, dovette non ostante a queste preferire quell' altra comunemente usata, detta le pillole di *Cinoglossa* (6). Ecco infatti con questi riguardi messo il nostro ammalato all' uso quotidiano delle pillole di *Cinoglossa*. Gliene prescrissi di prima prova ogni sera quattro soli grani di peso: qual dose ogni due o tre giorni andò. aumentandosi sino ad arrivare al peso di venti grani. Non fu bisogno oltrepassare a maggior dose: che l' infermo avea già sin dai primi giorni acquistato una nuova maniera di sonno, non più interrotto dai fastidiosi fantasmi, e da importuna gonorrea. Con quell' ordine con cui era acceso a tal peso, tornò addietro diminuendolo sino ai quattro grani di prima. Ripigliò in tal corso di tempo a poco a poco il vigore, e la perduta nutrizione; e confortato nell' animo, fu in grado di tornare alla lontana sua patria.

## ISTORIA SECONDA

Qui pure si tratta di un Giovane per natura ben complessionato muscoloso e forte, reso scarnato debole e malinconico per una ostinata gonorrea notturna, succedutagli all' anaflesmo, già inoltrata a scorrere anche di giorno nel rendere le fecce e l' urina. Attediato da questo suo incomodo è ricorso all' ajuto della Medicina. Con grande attenzione e fedeltà ha eseguiti li suggerimenti, e presi li rimedi prescrittigli da un accreditato Medico; ma senza ricavarne verun vantaggio. Quindi passato sotto la cura d' un altro, neppure sentì verun alleggerimento del suo male: che anzi si rinforzò con convulsioni che di e notte in varia maniera lo travagliavano facendolo tremare e balzare dal letto: per la qual cosa fuggiva il consorzio delle persone senza saper talvolta quello che si dicesse o volesse. Da qualche amico,  
a cui

(6) Oper. p. m. 71.

a cui manifestò la prima causa della sua infermità, fu persuaso a provvedersi il Libro del Tissotti che tratta dell' *Onanismo*; ma non essendo Medico si attenne a varj rimedj, i quali senza elezione e senza ordine adoperati, notabilmente accrebbero il suo male; e allora fu che ebbe a me ricorso; e si risolvè di abbandonarsi totalmente alla mia cura. Qualche difficoltà incontrai a persuaderlo a fare uso costante e regolato dell' oppio; stantechè avea letto nel Tissotti come questo rimedio non era giovevole, che anzi molto poteva pregiudicare. Pure avendogli io narrato il pronto e mirabile effetto, che nell'addotto caso, assai simile al suo, l'oppio avea prodotto, si accinse ad usarlo: ed usollo fedelmente, come io gli prescrissi. L' effetto fu il medesimo come nel primo caso narrato. Alle prime dosi delle pillole di Cinoglossa, fattosi tranquillo il sonno, cessò la gonorrea, e nel tempo stesso cessò del pari il facile fluir della urina. Non fu d'uopo in questo Giovane passare oltre i quindici grani delle pillole; che ben presto dando addietro la dose, tenni più breve la cura. Perciocchè essendo questo un eroico manicatore per natura, temei che qualche danno gli potesse sopravvenire dalla gonorrea inveterata, tutto ad un tratto sospesa e levata per forza d' arte. In fatti vivendo questo Giovane in mezzo a quotidiane occasioni di eccedere nel vitto, ed in una vita libera e licenziosa, tornò dopo qualche mese ad essere molestato dalla gonorrea notturna: alla quale però, fatto dotto per se stesso, pose freno col ripigliare di tratto in tratto qualche dose delle pillole usate. Tre volte in un anno per gli stessi disordini tornò a ricadere, e tre volte tornò per se stesso a guarire con lo stesso metodo di cura. Sinchè per queste facili recidive fatto saggio ed accorto, mettendosi risolutamente in una regolata vita, sussiste ora da molto tempo libero e sano.

#### ISTORIA TERZA.

Qui trattasi di un caso alquanto più inoltrato e difficile. Trattasi di un Giovane per una pessima gonorrea notturna figlia dell' anaflesmo, ridotto non solo a perdere nutrizione e forze e ad

ad esser agitato e maltrattato da orrende convulsioni, ma passato di più ad uscir di cervello con un furore che in Donna sarebbe da dirsi *uterino*. Era assistito da due valenti Professori, che non avevano omesse replicate missioni di sangue, e altri medicamenti per metterlo in calma: ma tutto era nulla. Chiuso era in una camera quando la prima volta io fui chiamato a visitarlo: ma qual rimedio fuor dei prescritti poteasi sperare capace di far fronte ad un torrente di mali e di prave consuetudini? Il solo oppio da me proposto, usato con metodo, valse ad apportare in pochi giorni la calma non sì presto aspettata. Fu fedele l' infermo a mettere in pratica le pillole di Cinoglossa; e fin dalle prime dosi cominciò a provarne il salutare effetto; cangiato in placido il turbolento sonno e non più agitato da sozzi fantasmi, cessate le convulsioni, e tornato l' animo saggio e tranquillo. Arrivò nel corso di due settimane al peso di venti grani: nè fu bisogno oltrepassare. Su questa dose lo tenni fermo per altri dieci giorni, e di poi scemò la dose: di tempo in tempo ritornando a prenderne qualche piccola dose. Così fu fatto, e gode il Giovane di una lodevole sanità, son già più anni passati.

Non mi è noto che verun Autore abbia usato dell' oppio nella notturna gonorrea col metodo da me proposto e sperimentato. Con ciò rispondesi a chi obbiettasse che l' oppio fu trovato inutile in questo morbo da qualche Autore di riguardo. *Abbiati il mio metodo e possederai i miei secreti*, disse il Capivaccio ad un ardito scolare. Galeno si vanta in più luoghi di aver guariti parecchi infermi con quegli stessi rimedj che furono prima da altri Medici inutilmente adoperati.

*Spiegazione di alcuni passi d' Ippocrate attenenti  
a questo argomento.*

I. *Populariter grassatae sunt tusses multae, praecipue autem pueris. Juxta aures multi qualia satyris.* Epid. lib. 6, n. 92.

Che maniera di parlare è questa? dice il Vallesio. Queste espressioni sono tanto fra se stesse inconvenienti, che non merita-

tano di essere commentate: ma giudico più tosto che debbano esser tratte fuori dalle ragionate opere d' Ippocrate .

II. *Iis autem qui aetate sunt majores , tonsillae inflammatae , ventriculi in occipitio introrsum extrusiones , asthmata , calculorum generationes , lumbrici rotundi , ascarides , verrucae pensiles , satyriasmus , strumae , & alia tubercula , maxime vero supradicta .* Lib. 3 aph. 26.

Qui è dove Ippocrate usa il nome di satiriasi, come proprio male de' piccoli fanciulli appena sortiti dalla fatica dello spuntare dei denti . Sotto questo nome non si sa cosa intenda Ippocrate, dice il Gortero . Resta un nome che indica una cosa incerta : sconcio , che fa grandissimo ostacolo ai progressi dell' Arte . Laonde io stimo che debbasi levare questo nome da questo aforismo , e vi sostituiscò l' altro *srranguriae* . Il Triverio pensa pure che sia un errore de' Copisti : e che invece di *satyriasmus* debba leggersi *siriasis* , che è un male proprio dei fantolini, del quale parla Paulo da Egina .

Quanto al primo , io dico che tanto non sono discordanti li sensi di questo testo , che anzi concordano con se stessi , con la verità del fatto , e con gli altri luoghi d' Ippocrate , nei quali parla di questa materia . In due viziosi aspetti si dipingono i Satiri : *Satyri Dionisio sacri , qui pictura , quique statuis exprimuntur ; arrecto pene figurantur*, dice l'Areteo . E Galeno : *Satyros pingunt , finguntque oblongos apud aures excessus habentes* . Non ebbe riguardo Ippocrate al primo di questi difetti , ma puramente al secondo quando usò il nome di Satiriasmo . Non occorre dubitarne mentre spiega egli stesso la mente sua : *Populariter grassatae sunt tusses multae*, dic' egli , *praecipue autem pueris . Juxta aures multi qualia Satyris* .

Con ciò concorda , e resta spiegato , in secondo luogo , quell' aforismo che ha data tanta briga agli Interpreti : mentre in esso all' età ancor tenera appropria Ippocrate la satiriasi , quando non si è ancor atto alla generazione . De' teneri fanciulli in fatti è propria quella gonfiezza alle orecchie , che rende mostruosa la lor faccia mentre facendola più gonfia in tal parte , fa parere più

angusto il mento di quanto sia in realtà. Finse qui Ippocrate opportunamente quella malattia, che noi spesso abbiam veduta epidemica ne' fanciulli, la quale dalle nostre Donne, che non sanno di satiri, è chiamata *mal del monone*; ed in fatti altro non è che la vera ed essenziale *parotide epidemica*; a differenza della parotide pestilenziale, che è accidentale e sintomatica. Perchè s'aggira sotto e d'intorno alle orecchie, queste pure riscaldando ed infiammando, dagli Italiani vien nominata questa malattia *orecchioni*. Mal s'appose un moderno Autore che amò meglio chiamarla con termine greco più nobile *ipomala*, mentre questo termine greco significa *sotto l'ascella*, non già *sotto la mascella*. Resta a mostrare, se ai tempi d'Ippocrate era questa Epidemia; la quale è comparsa nelle nostre regioni poco prima di un secolo fa: tacendone tutti gli Scrittori sino al tempo di Frate Cristino da Giovellina, e del mio Maestro Girolamo Gaspari, che la osservò nell'Istria l'anno 1717, e la descrive egli minutamente in un suo libro che ha per titolo: *Nuove ed erudite Osservazioni storiche e naturali*. Ma ecco in Ippocrate il luogo (non osservato da tanti Autori che hanno ai giorni nostri trattato su di questo male) nel quale appunto vien descritto, e pienamente espresso con caratteri particolari, che da qualunque altro morbo lo distinguono e distaccano. Leggesi al principio del suo libro intitolato *De' morbi epidemici*: *tubercula vero circa aures, multis circa alteram erant, et ex utrisque plurimis, sine febre ambulantis erecte, quibusdam etiam parum incalescebant, extincta sunt omnibus sine noxa, neque suppurarunt cuiquam, ut quae ex aliis caussis. Erat autem figura illorum laxa, magna, effusa, sine inflammatione. Indolentia omnibus obscure evanuerunt. Fiebant autem haec pueris, junioribus, aetate vigentibus, et horum plurimis in palestra et gymnasiis exercitatis. Mulieribus vero paucis fiebant. Multis autem tusses siccae. Tussiebant et nihil extrahebant, et voces raucae non multo post. Quibusdam autem etiam post quoddam tempus inflammationes cum dolore in testiculum alterum, quibusdam in utrumque. Quibusdam febres, quibusdam non.*

*rimis. Caetera vero quae ad medicum opificium spectant, sine morbo agebant.*

Non fa discordanza che gli Autori abbiano quì dato il nome di *tubercoli* alla voce greca *Eparmata*, usata da Ippocrate; i quali propriamente significano tumori glandulosi, elevati, duri, circoscritti e inclinati alla suppurazione, proprietà che non competono alle gonfiezze, delle quali si parla. Fu loro arbitrio chiamarle con questo nome di tubercoli; mentre *eparmata* abbraccia qualunque sorte di enfiagioni e tumori. E perciò per farsi intendere; e fuggire ogni equivoco, discende Ippocrate a spiegarsi di qual sorte di enfiagioni intenda di parlare, minutamente passando a dare di essi una esatta descrizione: dicendoli molli, grandi e dilatati, non molto infiammati e dolenti; i quali però non son disposti a suppurare; ed hanno la proprietà di passare dall' una all' altra parte del volto, e dalle alte parti alle inferiori: quel che li tubercoli non fanno, i quali non hanno la facoltà di mutar sito, e di trasferirsi in parti lontane.

Un' altra questione al nostro proposito, ma di poca importanza, muovono gli Interpreti. Fa menzione Ippocrate al libro sesto degli Epidemj di un certo Satiro, che era travagliato dalla notturna gonorrea. Si cerca con affannosa cura se il nome di Satiro sia un aggiunto allusivo alla gonorrea, o pure un vero nome di quel Soggetto che la pativa. Ma non aggiunge egli, Ippocrate', che questo Satiro era soprannominato Gripalope? Dunque Satiro era il vero naturale suo nome. Molti uomini ai tempi antichi portavano il nome di Satiro. Cinque Satiri si contano fra i soli Architetti antichi famosi. Satiro era il nome del Maestro di Galeno. Satiri sono nominati due Martiri nei fasti della Chiesa. Il soprannome Gripalope, significa che quel Satiro avea la visione notturna detta dai Greci *Nictalopia*: visione ch' è propria di certi animali; onde Dante disse di Cesare

*Cesare armato con occhi grifagni. Inf. 4.*